

Una principessa tra i banchi

La vita di Cristina Trivulzio di Belgiojoso raccontata, per il compleanno dell'Italia, a una classe di quarta in un istituto tecnico di Caserta, si accende di luci e contrasti come riflessa in un caleidoscopio

DI MARILENA LUCENTE*

alla turca, con abiti sontuosi ed eleganti, anche se Cristina, come tante altre sue contemporanee aveva incominciato a osare e indossare abiti maschili. Guardiamo le immagini, facciamo raffronti: ci sono ritratti firmati e disegni anonimi e persino una rara fotografia del 1868. Il quadro più noto, ma anche quello con maggiore stratificazione di significati, è quello di Francesco Hayez. Le spalle nude, la ricchezza degli abiti e dei gioielli, lasciano trasparire sensualità e vocazione intellettuale, è una donna antica e moderna nello stesso tempo, come la statua greca che sta di fronte il suo profilo. Dopo il film di Mario Martone, *Noi credevamo*, anche i miei studenti conoscono Cristina. Giovane, volitiva, bellissima prima, consumata dalla vita poi, che nel suo salotto parigino incontra gli esuli, non smette mai di aiutarli e appare decisamente più intraprendente degli uomini, il cui agire è spesso tramato da incertezza e solitudine.

Perché fra tutte le donne del Risorgimento, Cristina appare la più fulgida? Quale alchimia si crea tra la sua non comune personalità e il periodo storico in cui agisce? È una figura storica importante, ma al tempo stesso assomiglia a un personaggio letterario, la sua vicenda calza perfettamente con alcuni aspetti dell'immaginario dell'epoca e al tempo stesso lo rinnova. Siamo nel cuore del Romanticismo e Cristina è una eroina romantica. Sposa infelice, tradita, spesso ammalata, madre devota, si occupa degli

ammalati, dei contadini, dei figli dei contadini. Ma è anche la patriota, la viaggiatrice, l'utopista. Ogni aggettivo racchiude un frammento della sua caleidoscopica biografia, come si legge nei romanzi che le sono stati dedicati (da *La principessa di Casamassima* di Henry James a *Una storia romantica* di Antonio Scurati) e nei testi che lei stessa ha scritto e nelle lettere di scrittori e artisti che parlano di lei.

Patriota, prima di tutto. Cristina lo sarà per tutta la vita. Da quando cioè entra nelle Giardiniere, la società segreta, l'altra metà del cielo della Carboneria. Questa informazione richiede una pausa: nessuno ha mai sentito parlare delle Giardiniere, nessun manuale di storia riporta di storia di Apprendiste, Maestre e Sublimi Maestre. Dopo un duro processo di iniziazione, si incontravano nei giardini delle loro abitazioni, divise in aiuole di nove membri, e solo alcune erano autorizzate ad andare in giro con il pugnale, nascosto tra calza e giarrettiere. Cristina se ne andava in giro di notte, a cercare adepti. Anche per questo gli austriaci la controllano – il suo nome compare spesso nei rapporti della Polizia – e non perderanno occasione di diffondere maldicenze sul suo conto, soprattutto per privarla del ricco patrimonio. E lei scappa, a Parigi.

In classe, sembra di leggere un *feuilleton*, tra azioni, emozioni, e colpi di scena. Perché Cristina è diventata povera, esule e povera, per vivere vende ventagli che decora lei stessa e dipinge ritratti per l'ari-



Cristina di Belgiojoso, ritratto di Francesco Hayez

stocrazia francese. Ma già sono in molti a essere innamorati di lei. Nelle testimonianze e nelle corrispondenze dei suoi contemporanei viene fuori la *femme fatale*. Cristina seduce ed è sedotta. Una teoria di amori e di amanti, in bilico tra sete di libertà e libertinaggio, che quasi schiacciano l'altra immagine di Cristina, la *femme politique*, la corrispondente dei giornali francesi, su cui rendiconta della situazione italiana in Europa, la studiosa, la scrittrice. Perché sarà la scrittrice la compagna fedele di Cristina, per tutta la vita. Fonda giornali e riviste, si occupa di politica, economia, questioni sociali; vuole persino aprire una tipografia, una delle poche cose che non le riuscirà di realizzare.

Come raccontare una biografia sfuggendo in questo caso al piacere dell'aneddoto, alla curiosità per le vicende private che invece destano attenzione e curiosità? «Google è un amico che non ti abbandona mai», sostengono i miei studenti. Ma nel mondo del web è facile perdersi, rimanere schiacciati da una mole di informazioni. Il sito dedicato a Cristina (www.cristinabelgiojoso.it) contiene brani epistolari, testimonianze di scrittori, concentrati soprattutto sugli anni parigini, le impagabili versioni elettroniche di alcuni suoi testi, ma tutto ciò non basta a restituirci una immagine completa.

Proseguendo in ordine cronologico, Cristina salottiera ci abbandona presto,

- perché il suo ritorno in Italia coincide con l'inizio della sua attività educativa e riformatrice. A Locate, dove si trova l'antica proprietà di famiglia, le condizioni sociali e igieniche dei contadini sono terribili. La Principessa vuole strappare i bambini alla miseria, incomincia con un asilo per i piccolissimi, è il 14 dicembre del 1840, seguita dalla scuola elementare, la scuola tecnica per i ragazzi e quella femminile per le ragazze, da una scuola di canto in cui insegna lei stessa. Bisognerebbe fermarsi, a questo punto dell'attività didattica, e fare una ricognizione su tutte le scuole nate prima dell'Unità d'Italia, sorte quasi tutte per l'ostinazione delle donne protagoniste della vita politica di quegli anni. Anche se, per tutto l'Ottocento, le riflessioni sulla formazione dei cittadini portano la firma soprattutto di uomini. Il modello pedagogico a cui Cristina guarda è quello di Fourier, condividendo la visione sulla natura dell'uomo, il bisogno di felicità, il piacere di lavorare comune sia all'uomo che alla donna. «La società, così come oggi è organizzata, è una protesta contro la giustizia di dio, una protesta a cui è urgente porre fine»: i suoi editoriali sono sanguigni, ribelli, istigano alla ribellione quei contadini che non esiteranno a definirla pazza. E a farsi curare da lei quando ne avevano bisogno, a mandare i figli nelle sue scuole.
- Invece Cristina va a Roma, chiamata da Mazzini, per curare i feriti negli ospedali militari. Correva l'anno 1849. Incontriamo la Principessa, in giro per la città a raccogliere materassi, cibo, fondi, coinvolgere prostitute come infermiere volontarie per strapparle dalla strada. L'attività politica di Cristina non è mai disgiunta dall'attenzione alle questioni sociali. La sua non è solo attività di assistenza e cura, i suoi progetti sono sempre palinogenetici: vuole cambiare il mondo, Cristina. Sente di poterlo fare.
- Il viaggio in Oriente – è lì che si rifugia per scappare dai francesi adesso sostenitori del Papa e nemici della Repubblica – riporta nuovamente la storia della sua vita alle tonalità romanzesche. Raggiunge la Grecia, poi approda in Turchia. Da Ankara, alle prese con altri progetti – rileva una fattoria, per realizzare una colonia per esiliati – si allontana temporaneamente per un pellegrinaggio a Gerusalemme. Torna in Italia dopo essere stata ferita quasi mortalmente da un suo ex colono. Anche questi anni diventano scrittura, souvenir letterari, in cui più che lo stile, colpisce la ricchezza di conoscenze, l'avidità di esperienze: la frequentazione di donne musulmane, la vita negli harem, i costumi che allora dovevano apparire così eccentrici rispetto all'Occidente.
- «Dov'è finita la patriota?», chiedono gli studenti. Lo è sempre stata, anche da lontano. E sino alla fine della sua vita, farà sentire la sua voce, in conferenze e incontri pubblici in cui parlare e parlare ancora di Nazione. Dalla sua lunga vita di viaggi e conoscenze ricava il suo saggio più noto, Della presente condizione delle donne e di quella a venire. «Che le donne felici e stimate del futuro – scrive nel 1866 – rivolgano i pensieri al dolore e all'umiliazione di quelle che le hanno precedute nella vita e ricordino con un po' di gratitudine i nomi di quante hanno aperto e preparato la strada alla loro mai gustata prima e forse sognata felicità».
- AA.VV.
DONNE DEL
RISORGIMENTO
IL MULINO
BOLOGNA, 2011
258 PAGINE, 24 EURO
- BRUNA BARTOLO
DONNE DEL
RISORGIMENTO.
LE EROINE INVISIBILI
DELL'UNITÀ D'ITALIA
ANANKE, TORINO 2011
403 PAGINE, 20,90 EURO
- MARIACHIARA
FUGAZZA
KAROLINE RORIG
(A CURA DI)
"LA PRIMA DONNA
D'ITALIA".
CRISTINA DI
BELGIOIOSO
TRA POLITICA
E GIORNALISMO
MILANO
FRANCO ANGELI 2010
256 PAGINE, 30 EURO
- ARRIGO PETACCO
LA PRINCIPESSA
DEL NORD.
LA MISTERIOSA VITA
DELLA DAMA DEL
RISORGIMENTO:
CRISTINA DI
BELGIOIOSO
MONDADORI
MILANO 2006
228 PAGINE, 10 EURO
- MINO ROSSI
PRINCIPESSA
LIBERTÀ.
CRISTINA DI
BELGIOIOSO.
DRAMMA
IN TRE ATTI,
UN INTERMEZZO
E UN PROLOGO
L. TUFANI EDITRICE
FERRARA, 2006
103 PAGINE, 10 EURO

Una riflessione storica sul ruolo svolto dalle donne nel complesso lavoro culturale che seguì l'unificazione politica del nostro Paese, ci obbliga a confrontarci con il vasto mondo dell'educazione dei giovani e con le tante e diverse professioni a esso correlate. Com'è noto, è proprio in quest'ambito che le donne sono riuscite ad affermare una loro indubbia autorevolezza (che pure, per molti, è servita a ribadire i loro limiti culturali, sociali e politici). Fra i tanti nomi che potrebbero affollare un ipotetico dizionario di educatrici dell'Italia unita, quello della fiorentina Ida Baccini (1850-1911) sintetizza bene la novità e la versatilità che la donna rappresenta e dimostra in quei decenni di fronte alla responsabilità, spesso vissuta come una missione totalizzante, di strutturare e tramandare un canone di valori morali, religiosi, linguistici, estetici e, in senso più ampio, un canone di immagini culturali sulla base delle quali insegnare a vivere alle nuove generazioni di Italiani. Figlia, moglie, madre, maestra, scrittrice, giornalista: nella vicenda biografica della Baccini, che lei stessa ripercorre in un bel libro di ricordi, *La mia vita* (1904), questi ruoli sembrano passare da appannaggio di genere a segnali di cittadinanza italiana *tout court*. Sì, è vero, la strada sarà ancora lunga, ma è certo che l'esperienza umana e professionale di Ida può essere letta oggi come un piccolo grande sintomo di mutamento nella posizione della donna italiana di fronte all'uomo e all'infanzia.

Non solo madre, non solo maestra (in quanto, come comunemente si riteneva, la natura l'ha predisposta a fare la madre), di più: intellettuale, scrittrice, testa pensante che trasferisce su carta le proprie idee e fantasie. Ida Baccini è, infatti, una delle prime donne italiane che svolgono una professione intellettuale fuori dalle mura domestiche e/o scolastiche; pubblica libri per adulti e per ragazzi (un centinaio!), scrive sui giornali, addirittura ne dirige due (*Cordelia* e *Giornale per i bambini*) e, per far questo a tempo pieno, lascia l'insegnamento. Non solo: ha ottenuto l'annullamento del suo burrascoso matrimonio con lo scultore Vincenzo Cerri e, anni dopo, ha dato alla luce un bimbo, Manfredo, che porterà solo e sempre il suo cognome. Insomma, siamo di fronte a una donna non più mantenuta dal marito perché madre dei suoi figli, non più stipendiata da uno dei tanti mi-

* **Marilena Lucente**, scrittrice, insegna italiano e storia a Caserta. Si occupa di pedagogia e di creatività nei processi formativi. È autrice di saggi e di testi dedicati alla scuola e ai mass media. Collabora con la Rivista del CIDI *Insegnare* e con il quotidiano *Il Mattino*

Le convalidate di pietra

Donne, patriote, poete del Risorgimento ci chiedono di ricordarle e di curare le loro opere e i loro carteggi, segno di una forza interiore invincibile esercitata in contesti di estrema difficoltà

DI LOREDANA MAGAZZENI

MARIA TERESA MORI

FIGLIE D'ITALIA

CAROCCI, ROMA, 2011
200 PAGINE, 18,90 EURO

CRISTINA

TRIVULZIO DI

BELGIOJOSO

IL 1848 A MILANO

E A VENEZIA:

CON UNO SCRITTO

SULLA CONDIZIONE

DELLE DONNE

A CURA DI

SANDRO BORTONE

FELTRINELLI

MILANO 1977

RICORDI NELL'ESILIO

A CURA DI M.E. DAVI

ETS, PISA 2002

IL PRINCIPE CURDO

L. TUFANI, FERRARA 2008

FEDERICA

MUZZARELLI

IL CORPO E L'AZIONE.

DONNE E FOTOGRAFIA

TRA OTTO

E NOVECENTO

ATLANTE

MODENA, 2007

MARINELLA FIUME

SIBILLA ARCANA.

MARIANNINA COFFA

(1841-1878)

EDIZIONI LUSSOGRAFICA

CALTANISSETTA, 2000

RINA MACRELLI

L'INDEGNA SCHIAVITÀ.

ANNA MARIA

MOZZONI

E LA LOTTA CONTRO

LA PROSTITUZIONE

DI STATO

EDITORI RIUNITI

ROMA 1980

allevano o si allattano i figli». E spesso fanno parte di Accademie letterarie, come l'Accademia dei Trasformati per la siciliana Mariannina Coffa Caruso e l'abruzzese Giannina Milli, quella napoletana delle poetesse sebezio per Laura Beatrice Oliva, Giuseppina Guacci, o un'accademia arcadica per la vicentina Vittoria Berti Madurelli.

Entrano dunque, scrive Mori, nel dibattito fra classicisti e romantici, appoggiando ora l'una ora l'altra corrente ma, al di là dei contenuti, che le famiglie e i precettori o i mariti preferiscono patriottici, d'occasione e dunque mai intimisti o d'amore (nel senso moderno del termine), moderno è l'uso che fanno del riciclo letterario, cioè dell'attingere a piene mani i loro versi da un patrimonio linguistico sentito come unificante, con echi di Dante, Petrarca, Leopardi, e anche Manzoni, per dirsi in modo originale: Vittoria Berti Madurelli si produce in epigrammi ironici alla maniera di Marziale o in un autoritratto che fa il verso a quelli dei grandi romantici. Mariannina Coffa Caruso introduce nei suoi temi un elemento di pre-decadentismo, inserendo la sua personale infelicità all'interno di un contesto di disillusione post-tunitaria. Coffa incarna suo malgrado il personaggio della donna d'ingegno, costretta a scegliere fra passione e matrimonio di convenienza impostole dalla famiglia, mentre la sua infelicità è espressione della rivolta impossibile all'oppressione di una morale rigida e normativa. Il suo aderire alle teorie del mesmerismo e del magnetismo animale, di cui dà un ampio quadro Marinella Fiume nell'approfondito studio *Sibilla arcana*, secondo le

Perché ricordare, nei giorni dedicati ai festeggiamenti per l'Unità d'Italia, le poete, le patriote, le madri e le combattenti che parteciparono in modo concreto alla realizzazione e al completamento del processo risorgimentale? Intanto, dare loro parola e sguardo ci porta una restituzione, che è quella di illuminare la società italiana dell'Ottocento nel suo complesso, non solo per quanto riguarda le vicende politiche e militari, ma anche all'interno del rapporto fra i sessi, con un occhio attento a come avveniva la diffusione e la comunicazione delle idee, a come si costruì un consenso intorno all'idea di Nazione, consenso che ebbe largo sostegno proprio fra le donne.

E poi ci sostiene la meraviglia di come sia stato possibile che queste donne illustri o popolane, dalle vite spesso così brevi, in un contesto sociale in cui per loro era così difficile acquisire autonomia (ricordo che erano necessarie autorizzazioni e certificati di buona condotta, sia per viaggiare da uno Stato all'altro, sia per potersi avvicinare alla lettura di libri considerati proibiti), e in contesti familiari che solo raramente riconoscevano le precoci capacità delle figlie – come ben scrive Maria Teresa Mori in *Figlie d'Italia. Poetesse patriote nel Risorgimento (1821-1861)* –, le donne abbiamo potuto scrivere libri di poesia, preoccuparsi dell'educazione delle altre donne, aprire scuole per adulti e bambini, redigere lettere ed epistolari appassionati, comunicare e mettere in circolo la propria visione del mondo.

Sembra il segno di una forza interiore invincibile, che riesce in loro a superare gli ostacoli posti da un'educazione scolastica pressoché inesistente: gli educandati femminili non offrivano alcuna garanzia di istruzione, si imparava a memoria il catechismo, a ricamare e a fare lavori "donneschi". D'altra parte, l'istruzione era considerata pericolosa per una donna. La esponeva persino al rischio di poter scrivere lettere d'amore! Nelle famiglie più abbienti i precettori sono spesso presenti come moderatori degli slanci passionali così cari alla fragilità dell'animo femminile.

Queste donne, scrive Mori, diventano spesso ragazze prodigio, «che rinunciano agli svaghi della giovinezza per darsi con intensa passione e dedizione allo studio assiduo delle "sudate carte" uno studio spesso frammentario, nascosto allo sguardo degli adulti, mentre si è impegnate nelle attività domestiche, si rigovernano, si tessono, si accudiscono i bachi da seta, si



R.V. Eroine

quali la realtà è attraversata da un flusso percettivo che ci avvolge e condiziona anche il nostro stato di salute, teorie avversate dalla Chiesa e che invece prefigurano gli studi sull'inconscio e forse anche le moderne concezioni olistiche, è la risposta a un'inquietudine che nasce all'interno di una coscienza femminile che non può ancora dirsi pacificata. Cofa, come le altre scrittrici, è consapevole del proprio valore e sente di appartenere a un contesto più vasto e profondo di quello che la circonda. Nel lungo componimento *Luce e tenebre*, del 1873, si delinea lo smarrimento tra realtà e aspirazioni personali, coscienza della propria unicità e senso della labilità della stessa felicità.

Per quanto riguarda le patriote, Cristina di Belgiojoso è l'esempio di un talento a tutto campo, che spazia dalla sfera politica a quella di costume, incarnando il modello della donna risorgimentale pronta a intervenire a sostegno della Rivoluzione, ad adoperarsi per un cambiamento non solo dei singoli ma di tutta la società, cambiamento cui si prodiga costruendo asili, scuole e facendo della sua casa il centro di una piccola comunità ideale, fino a lasciare tutto e viaggiare in Oriente, dopo la riconquista francese, pronta a impiantare un'azienda agricola e a vivere in contesti totalmente diversi, esperienza di cui ha lasciato traccia nei romanzi, ripubblicati dall'editrice Luciana Tufani, di Ferrara, sempre attenta a valorizzare i talenti delle donne. Scrive Belgiojoso che «le donne hanno creduto che l'affetto degli uomini potesse essere solo a prezzo della loro inferiorità intellettuale», che quindi compiacere i maestri accettando i modelli formali del classicismo potesse garantire loro il sostegno maschile. Inoltre esse spesso hanno dovuto o voluto «nascondere la loro cultura per timore d'essere annoverate fra le donne superiori, le pedanti». La modernità di Cristina è anche nelle sue parole volte a descrivere il «lento ma continuo progresso della mente femminile» che non «rimarrà inosservato». Dal canto loro, scrive, gli uomini hanno voluto indurre le donne, in parallelo con il modello di virilità che vedevano nel processo di unificazione dell'Italia, vissuta come un paese debole, a «vincere la debolezza dell'animo femminile», a seguire «il Bello e il Vero».

La fantasticheria, l'elemento notturno e perturbante, è già auroralmente presente nella scrittura delle donne ri-

sorgimentali ed è per questo che, secondo i canoni del tempo, la «natura femminile» va educata, anche con una poesia che non esalti «il disordine delle passioni» e non sia «solo espressione individuale di affermazione di sé». Eppure, più che dai contenuti, è dal gesto di «esserci» per la prima volta, recitare i propri versi all'impronta nei teatri e nei salotti (sono poesie spesso estemporanee), pubblicare su riviste femminili, come *La Donna* di Gualberta Alaide Beccari, che le donne acquisiscono per la prima volta il diritto a considerarsi delle scrittrici, in un'epoca in cui il ruolo di scrittrice non è ancora codificato. Il gesto performativo è quello che pervade le improvvisazioni di poesia estemporanea di Giannina Milli, sia quello che informa, secondo la studiosa Federica Muzzarelli, nel bel volume *Il corpo e l'azione*, le protoperformance di Vittoria Oldoini, Contessa di Castiglione: «tutta la sua vita è un esteso esercizio comportamentale, una continua performance con cui crea personaggi e *tableaux vivants*».

Il fare, l'essere in presenza è anche quello che porta le donne ad aderire alla Carboneria come Giardiniera, a salire sulle barricate e andare in battaglia vestite da uomo, come Colomba Antonietti, che cade con i capelli corti e in panni maschili a fianco del marito a Roma, nel 1849 in difesa della Repubblica Romana. D'altro lato la brigantessa Michelina Di Cesare fece uso della fotografia, su pressione, pare, dei reazionari borbonici, che ne facevano motivo di propaganda ideologica, facendosi ritrarre in costume tradizionale da contadina, armata di fucile e pistola.

Infine le inglesi sono le prime ad accorrere al richiamo di quella che definiscono «la Rivoluzione italiana», a prendere parte teorica come «emancipazioniste» o pratica come infermiere sul campo di battaglia, come accade a Margaret Fuller, Giordina Saffi e Jessie White Mario.

Importante per le donne fu anche il voler conservare la memoria dei fatti e delle persone con cui erano in rapporto, sia attraverso le lettere, la memorialistica, sia aprendo scuole di Mutuo Insegnamento e scrivendo biografie, come Bianca Milesi o White Mario, sia partecipando attivamente al movimento femminista internazionale, come Anna Maria Mozoni che si batté per tutta la vita per la concessione del voto alle donne e per il superamento della «indegna schiavitù» della prostituzione, presentando varie mozioni al Parlamento italiano. ■

Ricchissima la produzione editoriale dedicata alle donne prima durante e dopo il Risorgimento in occasione del 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia. Oltre ai testi citati nelle bibliografie di questo nostro «Tema», segnaliamo qualche altro titolo. Ad esempio, *Il mio nome è Tecla* (Paoline Editoriale Libri, seconda ed. 2010), ritratto biografico che Maria Luisa Di Blasi dedica a una delle ideatrici di modelli formativi che realizzarono il passaggio dal mondo ottocentesco alla modernità: Teresa Merlo (Castagnito d'Alba, 1894 – Albano Laziale, 1964), fondatrice e fautrice, con Giacomo Alberione, di una nuova presenza femminile religiosa: la suora paolina, modello efficace, dinamico e moderno di suora apostola al quale oggi siamo avvezzi, ma che nacque in Piemonte nel 1915, in piena guerra mondiale, con un anticipo di cinquant'anni sul Concilio Vaticano II e di qualche decennio sulla rivoluzione dei costumi. Migliaia e migliaia di ragazze affrontarono l'avventura di un'insolita vocazione religiosa di tipografa, libraia, scrittrice, imprenditrice del Vangelo, sotto la guida di Maestra Tecla (questo il suo nome da religiosa), sapiente donna di governo e di spiritualità, amante della semplicità e delle relazioni umane, viaggiatrice instancabile in ogni continente e «figura storica della speranza», come la definisce l'autrice. Mette l'accento sul Risorgimento «civile» invece, il volume collettaneo *Vite per l'Unità* curato da Beatrice Alfonzetti e Silvia Tatti (Donzelli, 2011) in cui tra i molti protagonisti – da Foscolo a Pellico, da Mazzini a Ippolito Nievo – si trovano due nomi femminili: quello di Cristina di Belgiojoso, su cui scrive Novella Bellucci, e dell'attrice Maria Malibran trattata da Céline Frigau. Ritroviamo la Belgiojoso anche in *Il Risorgimento delle donne. Tra storia, cronaca e leggenda* di Carla Grementieri (Edizioni Risguardi, 2011) che traccia un panorama storico generale – ma riservando un'attenzione particolare alla Romagna – dall'attività delle donne nella carboneria, ai salotti, alle protagoniste della Repubblica Romana fino alle «cospiratrici letterate» e alle briganti. In *Donne del Risorgimento* (Il mulino, 2011) le componenti del gruppo di giornaliste e scrittrici «Controparola» tracciano i profili, biografici e di azione politica, di 14 protagoniste «dimenticate»: da Margaret Fuller (Lia Levi) a Anita Garibaldi (Simona Tagliaventi), da Clara Maffei (Mirella Serri) alla siciliana «Peppa la cannoniera» (Dacia Maraini). **S. Be**